

RASSEGNA STAMPA Martedì 29 aprile 2014

Pa, domani i primi passi

Nella riforma più merito

IL SOLE 24 ORE

Statali, è pronta la riforma Madia referendum on line sui provvedimenti

IL MESSAGGERO

I dirigenti rischiano fino a 20 mila euro l'anno, tagli in arrivo

IL TEMPO

Per le Regioni chance di nuovi fondi

IL SOLE 24 ORE

Esodati, tutela a metà percorso

IL SOLE 24 ORE - NORME E TRIBUTI

Addio test d'ingresso a medicina

IL SOLE 24 ORE

Potremmo abolire il test per medicina

"Il sistema dei test è da rivedere"

Modello francese per medicina

CORRIERE DELLA SERA

Riordino. Annuncio di Renzi con un tweet - Arrivano le istruzioni sugli esuberi

Pa, domani i primi passi Nella riforma più merito

ROMA

Il Sole Più mobilità tra i dirigenti. Un ripensamento dell'indennità di posizione. Valutazione per premiare i migliori e una razionalizzazione delle scuole di formazione. Sono i capisaldi della riforma della Pa. Che, per ammissione di Matteo Renzi, sarà esaminata a partire da domani. Probabilmente con un primo passaggio in Consiglio dei ministri. Ad annunciarlo è stato lo stesso premier in un tweet dedicato agli «amici gufi»: «Sulle riforme ci siamo, 80 euro ok, l'Irap va giù - ha "cinguettato" il presidente del Consiglio - pronti i soldi sulle scuole. Mercoledì Pa».

In realtà l'ok al riordino del pubblico impiego potrebbe arrivare in più tappe. La prima domani con un'iniziativa presentata dal presidente del Consiglio e dal ministro Marianna Madia e incentrata sul metodo e il merito dell'intervento. «L'idea che abbiamo avuto - ha osservato Renzi con i suoi - è quella di rovesciare l'approccio, di cambiare verso al modo con il quale si è finora affrontato il nodo della Pa». Nelle prossime settimane spazio invece agli atti concreti. In primo luogo, la ricognizione delle misure di semplificazione già attuate e quelle ancora da attuare a cui sta lavorando il sottosegretario Graziano Delrio. Poi i provvedimenti concreti. Ad esempio un decreto e un disegno di legge delega sul modello già sperimentato per il recente Jobs act.

Sul merito delle misure vige ancora il massimo riserbo. A Palazzo Vidoni, ad esempio, la consegna del silenzio è assoluta. A ogni modo, tra gli interventi su cui anche ieri il governo ha lavorato per tutta la giornata dovrebbe esserci quello sulla dirigenza. Qui, secondo le indiscrezioni, si sta studiando la possibilità che i dirigenti della Pa vengano valutati per i meriti e i risultati conseguiti; e non è escluso che una parte della retribuzione sarà legata alla performance del Paese. Nelle intenzioni dell'esecutivo ci sarebbe anche, da un lato, l'introduzione del ruo-

lo unico della dirigenza e un ridisegno del sistema dei concorsi e dei corsi-concorsi. E, dall'altro, la razionalizzazione dell'attuale sistema delle scuole di formazione. A oggi sono ancora cinque: la Scuola superiore di economia e finanze, la Scuola superiore della pubblica amministrazione, quella dell'amministrazione locale, quella dell'Interno e l'istituto diplomatico Mario Toscano. Strutture simili che moltiplicano per cinque spese di funzionamento, stipendi per i docenti e per i dirigenti e margini anche per i fitti per le sedi.

Il fine ultimo è arrivare a una vera mobilità intercompartimenta-

le dei dirigenti, rafforzando i limiti di mandato già previsti dalla normativa attuale. Possibile anche un ulteriore intervento sulle retribuzioni, magari con un ripensamento dell'indennità di posizione, anche se il tema dovrebbe esser stato chiuso con il tetto massimo a 240 mila euro introdotto con il decreto del 18 aprile. Altro fronte di possibili interventi le semplificazioni: potrebbero arrivare misure come il codice unico per l'accesso ai certificati online (legato all'attuazione dell'Agenda digitale), nuovi interventi in materia di trasparenza e, forse, il famoso «sforbia-Italia», pure evocato dal premier e che potrebbe comportare la chiusura di enti inutili.

Sul pubblico impiego l'attesa è altissima. Come dimostrano le critiche giunte ieri da Cgil e Cisl sul «silenzio» del governo. Anche perché tra le misure annunciate dal ministro Madia ci sarebbe anche la cosiddetta «staffetta generazionale», un possibile superamento dell'attuale blocco del turn over associato anche in questo caso a nuovi modelli di mobilità e, nella fase transitoria, a una nuova gestione degli esuberi che la spending review farà emergere. Il numero di partenza sono gli 85 mila dipendenti indicati a suo tempo dal commissario straordinario, Carlo Cottarelli.

Intanto procede l'attuazione delle riforme precedenti. Ieri la Funzione pubblica ha diffuso le istruzioni sui prepensionamenti nelle Pache registrano eccedenze di personale in base alla spending review del 2012, chiarendo che chi dichiara eccedenze di personale non può assumere né vincitori di concorso né idonei fino al riassorbimento degli eccessi di dipendenti, e che la riduzione strutturale delle spese da realizzare con i piani di razionalizzazione deve essere certificata dai vertici amministrativi e dai dirigenti responsabili delle strutture.

Eu. B.
Cl. T.

OGGI IN COMMISSIONE Il Dl lavoro all'esame del Senato

Il Sole Il decreto Poletti inizia oggi l'esame in commissione Lavoro del Senato. Ncd preme per cancellare le rigidità introdotte alla Camera su contratti a termine e apprendistato. Anche Sc punta a correggere il testo e il senatore Pietro Ichino (che è anche relatore) ha rilanciato ieri una proposta di emendamento per introdurre, in via sperimentale, il contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti. La proposta piace a Ncd. Ma il Pd frena e preferisce affrontare questo tema nel ddl delega sul «Jobs act».

Statali, è pronta la riforma Madia referendum on line sui provvedimenti

► Domanì la presentazione del progetto. Nel menù scivoli e prepensionamenti, ma anche lo sblocco del turn over

IL PROGETTO

ROMA L'annuncio, come ormai d'abitudine, arriva via Twitter. «Mercoledì (domani, ndr) la P.A. con un pensiero affettuoso agli amici/gifi», ha cinguettato dal suo account il premier Matteo Renzi, spallazzando tutti. Persino le strutture di Palazzo Chigi che, invece, complice il ponte del primo maggio, si erano tarate per portare la riforma al consiglio dei ministri della prossima settimana. Ma tant'è. Domanì sarà il gran giorno per gli statali e per i grandi commis. Non è detto, tuttavia, che ci sarà l'approvazione del decreto e del disegno di legge delega che dovrebbero comporre la riforma. Sui testi si sta ancora lavorando. A Palazzo Chigi le bocche sono cucite. Dopo le fughe di notizie dei giorni scorsi, soprattutto sui tetti agli stipendi dei dirigenti, si vogliono evitare altri contraccolpi che possa-

no minare il progetto. Quello che trapela è che Renzi e il ministro della funzione pubblica, Mariano Madia, presenteranno un'iniziativa che riguarderà non solo il merito, ma anche il metodo della riforma.

ADDIO AI VECCHI RITI

«L'idea che abbiamo avuto - ha spiegato il premier ai suoi fedelissimi - è quella di rovesciare l'approccio, di cambiare verso al modo con il quale si è affrontato finora il nodo della Pubblica amministrazione». Cosa significa? Il metodo, per ora, di certo è cambiato. I sindacati sono stati sentiti, ma senza avviare nessun tavolo di trattativa. E ieri sia la Cisl che la Cgil hanno duramente protestato per questa esclusione. La conciliazione, insomma, non c'è stata e non ci sarà. Le opinioni dei sindacati, come quelle di tutti gli altri soggetti interessati alla riforma, potrebbero essere raccolte con

una modalità innovativa, una consultazione on line sui contenuti della riforma della pubblica amministrazione.

I CONTENUTI

Contenuti che in parte sono già trapelati nelle scorse settimane. Di certo ci sarà una riforma della dirigenza pubblica. La distinzione in fasce (prima e seconda) sarà eliminata e arriverà un ruolo unico. I dirigenti saranno a termine e dovranno ruotare. Dai ministeri scomparirà la figura del Capo dipartimento. La variabile della retribuzione sarà ridotta (a Palazzo Chigi è già stata tagliata del 15 per cento), e i premi di risultato saranno corrisposti non più a pioggia ma dopo un'attenta valutazione delle performance. Una parte sarà anche legata all'andamento dell'economia. Se il Paese va male niente premi ai dirigenti pubblici. Secondo il piano Cottarelli dalla riforma della Pa dovranno arrivare in tutto 3 miliardi di euro di risparmi. Solo dalle nuove norme sulla dirigenza sono previsti 500 milioni di risparmi.

La parte più sensibile politicamente, tuttavia, resta quella degli esuberi. Cottarelli ne ha conteggiati 85 mila. Il ministro Madia ha aperto ad una staffetta generazionale, prepensionare o garantire degli scivoli per i lavoratori più anziani per favorire l'ingresso dei giovani. Ci sarà una centralizzazione delle assunzioni (tutti saranno dipendenti della Repubblica e non di un

singolo ministero) e la mobilità obbligatoria. Bisognerebbe sbloccare il turn over, attualmente fissato al 20 per cento: ogni cinque lavoratori che escono ne può essere assunto solo uno. C'è il problema del rischio disparità con i privati, soprattutto gli esodati, che senza scivoli verso il ritiro sono rimasti senza pensione e senza stipendio. L'altro meccanismo è già previsto dalle norme vigenti anche se poco utilizzato: l'esonero dal servizio. Il dipendente pubblico viene lasciato a casa a circa metà stipendio quando manca poco alla pensione. Questo sistema, che potrebbe essere applicato soprattutto per i dirigenti, potrebbe essere migliorato prevedendo un impegno «part time» in alcuni settori dello Stato particolarmente carenati. Infine ci sarà la parte di semplificazione amministrativa, con l'arrivo di un «Pin» unico per accedere a tutti i servizi della Pa.

Andrea Bassi

I compensi degli alti dirigenti pubblici

MINISTERI

Presidenza consiglio ministri
Ministero degli affari esteri
Ministero del lavoro
Ministero della difesa
Ministero della giustizia
Ministero della salute

Stipendio medio in € Numero

218.680	119
206.642	6
184.387	12
176.081	8
202.755	6
243.326	14
175.856	44
206.140	10
196.456	68
217.741	4
161.125	29
204.035	27
160.324	35

esaminati

Ministero delle infrastrutture e dei trasporti
Ministero delle politiche agricole e forestali
Ministero dell'economia e delle finanze
Ministero dell'interno
Ministero dell'istruzione
Ministero dello sviluppo economico
Ministero per i beni e le attività culturali

FONTE: LAVOCEDELLA

VIA I PREMI A PIOGGIA
DEI DIRIGENTI PUBBLICI
E RUOLO UNICO
AI CITTADINI «PIN»
PER L'ACCESSO
AI SERVIZI DELLO STATO

Statali Nel mirino le indennità di posizione e di risultato. Ecco i numeri della parte di retribuzione che potrebbe essere ridimensionata

I dirigenti rischiano fino a 20 mila euro l'anno, tagli in arrivo

Laura Della Pasqua
l.dellapasqua@iltempo.it

■ I tagli alle retribuzioni dei dirigenti saranno il pilastro della riforma della pubblica amministrazione che il ministro Marianna Madia si appresta a presentare in Consiglio dei ministri. A cadere sotto la scure non sarà la retribuzione fissa ma le indennità di posizione di risultato. Ecco, conti alla mano, quanto rischiano i dirigenti. La retribuzione accessoria rappresenta circa il doppio di quella fissa. Questa è composta da tre voci: l'indennità di posizione fissa e variabile (ovvero il compenso legato ad un determinato ruolo che può essere di capo dipartimen-

to, vice capodipartimento) e l'indennità di risultato. Quest'ultimo è il «premio» che il dirigente riceve a fronte del raggiungimento di un determinato obiettivo. Una misurazione quindi della sua produttività.

Vediamo nel dettaglio. Un dirigente di prima fascia, secondo quanto riportato dalla Relazione 2013 della Corte dei conti, ha una retribuzione di 66.758 euro e per le voci accessorie percepisce 120.473 euro. Tra le voci accessorie, l'indennità di posizione (quota variabile) è pari a 56.519 euro mentre quella legata al risultato è di 26.197 euro. Sono queste due le voci a rischio che potrebbero essere limitate. In partico-

26.197

Euro
È l'indennità di risultato per i manager di prima fascia

lare potrebbe essere proprio il risultato a subire un taglio. Come? Due le ipotesi allo studio: o alzando l'asticella degli obiettivi e quindi richiedendo prestazioni di produttività più elevate o cambiando i sistemi di valutazione.

I dirigenti di seconda fascia hanno una retribuzione fissa paria 47.534 euro e percepiscono una somma accessoria pari a 40.000 euro. Per i manager di questo inquadramento l'indennità di risultato è pari a 11.873 euro mentre la quota variabile dell'indennità di posizione ammonta a 15.535 euro. Alla presidenza del Consiglio un dirigente di prima fascia percepisce 65.724 euro e 116.694 euro di voci accesso-

rie. L'indennità di risultato per questi manager è di 22.752 euro mentre quella di posizione variabile è di 57.738 euro.

Per i dirigenti di seconda fascia a Palazzo Chigi a fronte di una retribuzione di 47.872 euro la parte accessoria è di 48.926 euro. L'indennità di risultato è di 8.491 euro e quella di posizione variabile di 25.127.

I premi di risultato dovrebbero arrivare nelle tasche dei dirigenti a dicembre ma per quella data ci potrebbero quindi essere delle sorprese. Complessivamente ammontano a 2,8 miliardi di euro l'anno per tutta la pubblica amministrazione.

L'indennità di posizione ver-

15.535

Euro
L'indennità di posizione variabile per i dirigenti di seconda fascia

rebbe ridimensionata come conseguenza di un piano di spostamenti da amministrazioni in esubero a quelle con carenze di organico. L'mobilità verrebbe gestita a livello centrale per superare i blocchi posti dalle varie strutture pubbliche che finora hanno ostacolato con una serie di vincoli burocratici gli spostamenti.

Stipendio più basso ma anche pensione ridimensionata. Ad abbassare l'ammontare dell'assegno previdenziale concorre non solo il taglio della retribuzione ma anche la possibile uscita anticipata. Il pensionamento anche con la formula del «prestito» erogato dallo Stato che va restituito, abbassa l'ammontare sul quale va calcolata la pensione.

FOCUS DECRETO RENZI

4 | I crediti delle imprese

6 | LA SANITÀ

Per le Regioni chance di nuovi fondi

Per quanto riguarda i debiti sanitari le regioni possono avere accesso alle anticipazioni di liquidità anche per quella componente dei debiti cumulati al 31 dicembre 2012 che risulta essere già pagata all'entrata in vigore dei Dl 35 e 102 del 2013.

In pratica, è consentito presentare un piano dei pagamenti che contempli anche queste partite, ripristinando la situazione di cassa del 2013 anche per le Regioni che hanno pagato poste pregresse. Il tutto entro il limite delle grandezze economico-finanziarie che, in contraddittorio con le Regioni, sono state individuate, nell'ambito dei bilanci sanitari, quali fattori di squilibrio di cassa.

Per queste finalità, sono a disposizione ben 770 milioni di euro per il pagamento dei debiti sanitari cumulati alla data del 31 dicembre 2012.

L'obiettivo è quello di arrivare all'integrale copertura finanziaria delle grandezze economico-finanziarie che sono state individuate, in ambito sanitario, quali fattori di squilibrio di cassa e che hanno formato oggetto di verifica in base all'articolo 3, comma 3, del decreto-legge 35/2013.

Pertanto, tutte le Regioni che

non hanno richiesto l'accesso alle anticipazioni di liquidità sono tenute a presentare istanza di accesso alle anticipazioni entro 15 giorni dalla data di conversione in legge del decreto.

Qualora ciò non avvenisse, le stesse dovranno adottare tutti gli atti necessari per trasferire tempestivamente agli enti del servizio sanitario regionale gli importi a debito censiti nell'articolo 3, comma 1, lettera b) del decreto-legge 35 del 2013, ovvero per acquisire le anticipazioni di liquidità fino a concorrenza degli importi richiamati.

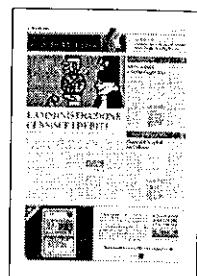
In caso di inadempienza, il Consiglio dei ministri, su proposta del ministro dell'Economia e delle finanze, sentito il ministro per gli Affari regionali, nominerà il Presidente della regione, o un altro soggetto, commissario ad acta per l'esecuzione della disposizione.

In alternativa, entro 60 giorni dall'entrata in vigore del decreto, le regioni dovranno produrre idonea documentazione atta a dimostrare la sussistenza delle condizioni economico-finanziarie idonee a garantire, dal 2014, il rispetto dei tempi di pagamento previsti dalla legislazione vigente.

Al. Sa.



Le regioni che non vogliono usufruire delle maggiori disponibilità finanziarie ai fini delle anticipazioni dovranno, entro 60 giorni dall'entrata in vigore del Dl 66, dimostrare di avere delle condizioni economico-finanziarie idonee a garantire, dal 2014, il rispetto dei tempi di pagamento.



Previdenza. Completati i provvedimenti attuativi che tutelano oltre 160 mila persone su circa 300 mila situazioni

Esodati, tutele a metà percorso

Certificate oltre 92 mila posizioni - Sono stati già liquidati circa 40 mila assegni

Matteo Prioschi

Operazione di salvaguardia a metà percorso, almeno per quanto riguarda i regolamenti attuativi. Con la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del decreto interministeriale 14 febbraio 2014, avvenuta il 16 aprile, è diventato operativo anche il quinto provvedimento di tutela dagli effetti della riforma previdenziale di fine 2012.

I 17 mila interessati dovranno presentare le domande all'Inps o alle direzioni territoriali del Lavoro entro il 16 giugno. Entro i successivi 30 giorni le commissioni attivate presso le Dti dovranno comunicare l'ammissione o il respingimento delle richieste, decisioni contro cui si potrà fare ricorso entro altri 30 giorni. Tenuto conto dei tempi di attuazione delle salvaguardie precedenti, le prime certificazioni probabilmente arriveranno verso la fine dell'anno.

Con il quinto provvedimen-

to, quello contenuto nella legge di stabilità del 2014 (la 147/2013), i posti disponibili sono complessivamente 162.120, su una platea ipotetica ampia circa il doppio. Oltre 90 mila posizioni sono state certificate, mentre i lavoratori che si sono già visti liquidare la pensione probabilmente non arrivano a 50 mila. In base all'ultimo aggiornamento comunicato dall'Inps, al 7 marzo scorso erano state liquidate 33.227 pensioni relative alla prima salvaguardia (diventata operativa nel giugno 2012 e con poco più di 34 mila persone che avrebbero maturato la decorrenza entro il 2013), 2.400 pensioni liquidate per la seconda, 2.600 per la terza. Tenuto conto delle informazioni contenute in alcune relazioni tecniche ai provvedimenti normativi, i lavoratori che grazie alla salvaguardia avrebbero maturato la pensione nel 2013 dovrebbero essere circa 45 mila. Quindi non tutti gli

a venti diritti starebbero già incassando l'assegno.

Per quanto riguarda l'attuazione della terza salvaguardia, si deve tener presente, però, che la legge 147/2013 dello scorso dicembre ha ampliato retroattivamente di ben il 60% il plafond dei posti disponibili. Infatti gli originari 1.590 posti destinati ai contributori volontari dalla legge 228/2012 un anno prima, sono diventati 7.590, e quindi il totale è cresciuto da 10.130 a 16.130.

Per la seconda salvaguardia, invece, la situazione più complicata riguarda i 40 mila posti riservati a dipendenti oggetto di accordi per la gestione di eccezionali occupazioni, tramite l'utilizzo di ammortizzatori sociali. Di questi, allo scorso marzo erano state certificate solo 6 mila posizioni, ma si deve tener conto che i nominativi dei licenziati devono essere comunicati di anno in anno dalle imprese al ministero del Lavoro.

In fine, l'attuazione della quarta salvaguardia è ancora nella fase iniziale, dato che gli interessati hanno potuto presentare le domande fino al 27 febbraio scorso. Peraltro il numero di richieste arrivate alle Dti si discosta in modo sensibile dalle previsioni: a fronte di 6.500 posti disponibili per i licenziati sono state presentate 4.882 domande, mentre per 4.500 "esonerati" le domande sono 10.349.

Su quanti siano i penalizzati dalla riforma previdenziale ancora da salvaguardare continua ad aleggiare l'incertezza. Il 9 aprile, il sottosegretario al Lavoro, Franca Biondelli, ha annunciato l'avvio di un tavolo di confronto (primo incontro il 7 maggio) sul tema dei salvaguardati utile, tra l'altro, a definire con esattezza la platea dei lavoratori esclusi dalle salvaguardie e le relative coperture finanziarie necessarie per gli interventi.

OSCAR ARISTIDE REGGIANI

I PROSSIMI PASSI

Tavolo tra ministeri del Lavoro e dell'Economia, Inps e commissioni Lavoro di Camera e Senato per una soluzione definitiva

Il quadro complessivo

I provvedimenti di salvaguardia dalla riforma previdenziale Monti-Furora, il numero di posti disponibili, le pensioni certificate e liquidate

Categoria di lavoratori	Prima salvaguardia Dic 2012	Seconda salvaguardia 01/03/2013	Terza salvaguardia legge 147/2013	Quarta salvaguardia 01/02/2013	Quinta salvaguardia Dic 2013	Totale
In mobilità ordinaria	25.590					25.590
Con ammortizzatori sociali per gestione eccezionali		40.000	2.660			42.560
In mobilità lunga	3.460					3.460
A carico del Fondo di solidarietà	17.710	1.600				19.310
Contributori volontari	10.250	7.400	7.590*		9.900	35.140
Contributori volontari in mobilità ordinaria			850		1.000	1.850
In esonero	950					950
In congedo	150			2.500		2.650
Espediti	6.890	6.000	5.130		900	18.920
Licenziali				6.500	5.200	11.700
Totale	63.752	55.000	16.130	9.000	17.000	102.150
Termino ultimo per invio domanda	21 dic. 2012	21 mar. 2013	25 sett. 2013	26-27 feb. 2014	16 giu. 2014	
Pensioni certificate**	63.752	23.337	6.201	163	0	92.473
Pensioni liquidate***	33.237	2.400	2.601	0	0	35.228

(*) La Legge 147/2013 ha ammesso, retroattivamente, di ricevere disponibilità di fondo a 600 punti; (***) dati aggiornati al 7 marzo 2013

Università, dal 2015 addio ai test a medicina

I test a medicina hanno i mesi contati. Il ministro Giannini studia il modello francese: accesso al primo anno aperto a tutti e selezione sul curriculum a partire dal secondo.

> pagina 4

Addio test d'ingresso a medicina

Giannini lavora alla riforma: accesso libero al primo anno e selezione dal secondo

Nessun impatto sulle prove in corso

Il superamento del numero chiuso su base nazionale partirebbe dal 2015/2016

Specializzazioni mediche

Per allinearci al resto dell'Europa la durata dei corsi potrebbe essere ridotta di un anno

IL MODELLO FRANCESE

La scrematura sulla base del curriculum, pensata per i medici, verrebbe poi estesa a Veterinaria, Professioni sanitarie e Architettura

Marzio Bartoloni

Eugenio Bruno

ROMA

■ I 5 mila aspiranti "camici bianchi" che sosterranno oggi la prova d'accesso ai 232 posti di Medicina in lingua inglese potrebbero essere i penultimi studenti italiani a fronteggiarsi con i tanto criticati test d'ingresso. Il 3 settembre toccherà ai loro colleghi delle Professioni sanitarie e poi si cambierà. Dal 2015/2016 il quiz a risposta multipla potrebbe essere sostituito da una selezione sul modello francese: primo anno aperto a tutti e scrematura a partire dal secondo sulla base del curriculum. A confermarlo è stata ieri da Foggia la ministra Stefania Giannini.

Intervenendo in un'iniziativa dell'ateneo locale la responsabile dell'Istruzione ha commentato così le polemiche (e i ricorsi) che hanno accompagnato gli ultimi quiz a Medicina: «Non sono del tutto convinta che le 60 domande di un test a risposta multipla debbano e possano essere il migliore strumento per misurare questa selezione». Rivelando di aver già incaricato il capo diparti-

mento Università di «condurre una relazione attenta sulla cosiddetta modalità francese».

In particolare, il sistema transalpino prevede che il primo anno sia comune agli studi di Medicina, Farmacia, Odontoiatria ed Ostetricia. Esoprattutto non contempla una prova di pre-iscrizione, come da noi, ma un concorso con numero chiuso - superato in media dal 15-20% degli studenti - da svolgersi nel corso del primo anno suddiviso in due parti: la prima alla fine del primo semestre (verso dicembre/gennaio); la seconda alla fine del secondo semestre (verso maggio). Ovviamente su materie che hanno costituito finiti l'oggetto del corso di studi.

Nel trasferire quel modello in Italia il ministero - che sta approfondendo il dossier proprio in questi giorni - potrebbe però imboccare un'altra strada. Fondata cioè su una selezione in base al curriculum del primo anno e quindi in base all'esito e alla regolarità con cui sono stati svolti gli esami. I criteri saranno approfonditi nelle prossime settimane; al momento di sicura c'è solo l'intenzione di voler cambiare pagina sul numero a chiuso. Partendo da Medicina e magari estendendo l'esperimento agli altri corsi di laurea e laurea magistrale a ciclo unico ad accesso programmato a livello nazionale come Architettura, Veterinaria e Professioni sanitarie.

Sul fronte università non è questo l'unico fronte aperto dal Miur: sempre per medicina - dove un recente decreto ha rivisto le modalità di accesso alle specializzazioni con il passaggio dalle prove locali al concorso nazionale - presto dovrebbe arrivare un altro provvedimento che punterà a riorganizzare classi, tipologie e durata dei corsi, riducendone in alcuni casi la durata per allinearsi al resto dell'Europa. Senza dimenticare il dossier più importante e delicato: quello dell'ennesima revisione dell'accesso alle cattedre universitarie con una riforma dell'abilitazione nazionale prevista dalla legge Gelmini. Per ora il ministero sta monitorando quanto accaduto con la primatorata di abilitazioni su cui sono piovuti già centinaia di ricorsi con prime sentenze del Tar e ordinanze del Consiglio di Stato. L'idea è di far concludere prima la seconda tornata appena iniziata e poi intervenire prendendo spunto questa volta dal modello spagnolo, come anticipato dallo stesso ministro in un'intervista al Sole 24 Ore dell'11 aprile scorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Colloquio con Giannini

«Potremmo abolire il test per Medicina»

di ORSOLA RIVA



El test più discusso del nostro sistema d'istruzione. E a metterlo in discussione è addirittura la ministra Stefania Giannini. La selezione per l'accesso a Medicina potrebbe cambiare. Giannini, in un'intervista al *Corriere*, confessa di preferire «il modello francese, un primo anno aperto a tutti con sbarramento finale: se passi gli esami ti iscrivi al secondo anno, altrimenti sei fuori». Riconosce che «il bilanciamento tra fabbisogno di camici bianchi e numero di laureati, è sacrosanto. Ma non è detto che il sistema dei test a risposta multipla sia il migliore».

Il colloquio

L'ipotesi dopo l'esito deludente dell'ultima tornata. Stefania Giannini: necessario il numero chiuso ma con nuovi metodi di selezione

«Il sistema dei test è da rivedere» Modello francese per Medicina

Il ministro: fuori chi non supera lo sbarramento a fine primo anno

Non c'è pace per il test di Medicina. Dopo lo psicodramma del bonus maturità l'anno scorso e la pessima performance dei ragazzi alla prova anticipata di aprile quest'anno, ora spunta l'ipotesi che in futuro il sistema vada completamente rivisto. A dirlo non sono le organizzazioni degli studenti ma — a sorpresa — il ministro dell'Istruzione Stefania Giannini davanti alla platea degli studenti dell'Università di Foggia.

«Voglio essere chiara — spiega il mi-

nistro di ritorno a Roma —. La programmazione a Medicina, cioè il bilanciamento tra fabbisogno di camici bianchi e numero di laureati, è sacrosanta. Ma non è detto che il sistema dei test a risposta multipla sia il migliore. Penso al modello francese che prevede un primo anno aperto a tutti con sbarramento finale: se passi gli esami ti iscrivi al secondo anno, altrimenti sei fuori. Non è che così passare diventi più facile. Semplicemente si spalma la

valutazione dalla prova di un singolo giorno ai risultati di un anno intero di studio».

Va detto che, giusti o sbagliati, i test finora hanno dimostrato di «funzionare». I corsi di laurea ad accesso programmato come Medicina restano il fiore all'occhiello di un sistema universitario che tende, invece, a fabbricare fuoricorso e perde per strada buona parte dei suoi iscritti (come certificato dall'ultimo rapporto Eurostat in cui l'Italia è maglia nera in Europa per numero di laureati). Per questo, dopo anni di tagli lineari (un miliardo dal 2009), l'ultima sfiorbiciata da 15 milioni risulta particolarmente odiosa. «Prima di tutto voglio chiarire — dice il ministro — che non si tratta necessariamente di soldi tolti all'università, ma di risparmi chiesti al ministero dell'Istruzione che troveremo il modo di non far pesare sugli atenei. Però aggiungo che mi confronterò presto con il ministro Padoan per chiedergli una necessaria inversione di rotta. Il governo dev'essere coerente con le proprie dichiarazioni. Se così non fosse sarebbe un problema». Per il governo o per la sua permanenza in esso? «Entrambe le cose. Siamo una maggioranza che ha il suo perché in quanto intende cambiare strutturalmente il Paese non solo sul lavoro ma anche sulla scuola».

Giannini ha in mente due cantieri programmatici che resteranno aperti fino a luglio. Il primo è quello sulla «valorizzazione della funzione docente: la rottura di una visione monolitica del corpo insegnante, dove non importa quello che fai, l'impegno che ci metti, perché non sono previsti avanzamenti di carriera né scatti di stipendio se non quelli legati all'anzianità di servizio». Un patto al ribasso: ti do poco perché ti chiedo poco. «E invece no — dice il ministro —. Se vogliamo una scuola di qualità bisogna poter premiare il merito dei singoli prof. Ci sono i test Invalsi

che misurano i risultati delle scuole, ma penso anche al modello anglosassone basato sulle visite degli ispettori e al coinvolgimento dei dirigenti scolastici». La posta in gioco è alta, altissimi anche i rischi: come mettere in relazione il rendimento dei ragazzi al singolo docente anziché alla scuola e al suo contesto, come evitare che si scateni la guerra di un prof contro l'altro e di tutti contro il dirigente? Giannini si dice fiduciosa. Intanto, in un'ottica di concertazione, il ministro procederà subito alla firma dell'atto di indirizzo che sblocca gli scatti per il 2012. Poi ha pronto il decreto per l'aggiornamento triennale delle graduatorie di istituto, quelle da cui si pescano i supplenti annuali e brevi: un occhio di riguardo verrà dato ai giovani neo abilitati con i tirocini formativi attivi che «avranno un pacchetto di punti in più per valorizzare il loro percorso». Infine annuncia un nuovo concorso da 17 mila posti per il 2015 (fatto salvo l'assorbimento degli oltre 11 mila vincitori del concorso del 2012).

E il secondo cantiere della scuola? «Punta al rilancio dell'istruzione tecnica e della formazione professionale — spiega Giannini —. Abbiamo intenzione di aprirlo a figure esterne al ministero, in particolare ai rappresentanti del mondo imprenditoriale». Il problema è quello, noto, del disallineamento fra la formazione scolastica dei ragazzi e le competenze richieste dalle aziende. Ma per far ripartire gli istituti tecnici e professionali prima, forse, bisognerebbe lavorare sulle scuole medie che mandano i più bravi al liceo e i più «asini» (o solo i meno fortunati) li condannano alla formazione professionale...

Orsola Riva

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le cifre

I DATI DEL TEST DI MEDICINA 2014



10.551
POSTI DISPONIBILI



36.865
Idonei
(almeno 20 punti al test)

Fonte: ministero dell'Istruzione, Anvur, Italia.campusfrance.org

IL CONFRONTO

Quanti sono gli iscritti regolari (per gruppo di facoltà-anno 2011/2012)

* Agraria	64,2%	* Ingegneria	59,5%
* Architettura	60,1%	* Lettere e filosofia	57,1%
* Economia	64,1%	* MEDICINA	70,3%
* Farmacia	63,9%	* Scienze politiche	57,3%
* Giurisprudenza	61,9%	* Sociologia	58,7%

COME FUNZIONA IL «MODELLO FRANCESE»

1° anno

Accesso libero per tutti e corso comune agli studi di Medicina, Farmacia, Odontoiatria e Ostetricia



Il concorso

Durante il 1° anno gli studenti devono superare un test diviso in due parti:



Alla fine
del primo
semestre
(dicembre/gennaio)



Alla fine
del secondo
semestre
(maggio)



Il concorso si
può sostenere
al massimo due volte



15-20%
degli iscritti lo supera e
accede al secondo anno

D'ARCO

99

I tagli

Non sono negoziabili: se il governo non inverte la rotta sarà un problema

99

I docenti

Se vogliamo una scuola di qualità bisogna poter premiare il merito

Linguita

Stefania Giannini, 53 anni, di Lucca, è ministro dell'Istruzione, dell'università e della ricerca, senatrice e coordinatrice di Scelta civica. Linguista e glottologa, ha ricoperto il ruolo di rettore dell'Università per stranieri di Perugia dal 2004 al 2013 (foto Blow Up)

